

Il Re dei Re
Jon Lee Anderson
(The New Yorker 7.11.2011)

Come finisce? Il dittatore muore, avvizzito e pazzo nel suo letto; fugge dai ribelli con un aeroplano privato; è catturato nascosto in un rifugio montano, in un condotto di drenaggio, in un buco degno di un ragno. E' ricercato oppure no. E' trascinato nelle strade, sanguinante e stordito e quindi giustiziato. L'umiliazione arriva sotto diverse forme, ma ciò che rivela è sempre lo stesso: le tecnologie della paranoia, le storie di carneficine e paura, i sotterranei, l'economia nazionale usata come proprietà privata, la rabbia insensata, le prostitute, il lusso dorato.

Quando i dittatori vengono rovesciati, d'istinto, invadiamo i loro castelli ed esibiamo le loro vanità e lussi: le scarpe di Imelda, i gioielli dello Scià. Saccheggiamo e profaniamo, per ferirli finalmente, inutilmente, ridimensionarli. Dopo la caduta di Baghdad, ho visitato i vistosissimi palazzi di Saddam, ho esaminato le sue opere d'arte di cattivo gusto, i suoi sigari cubani, i suoi laghi privati con i loro allevamenti speciali di pesci giganti, le sue effigi di bronzo destinate ad essere idoltrate. Ho visto quanto vale un corpo in trent'anni di tombe segrete con quelle di iracheni incatenati e uccisi proprio poche ore prima della liberazione. In Afganistan il Mullah Omar, un despota di gusti semplici, lasciò dietro di lui piccoli fiori di plastica, poche Land Cruiser con CD di musica islamica ed un giardino disordinato dove passava ore a curare le sue vacche predilette.

Durante la lunga rivolta libica feci il giro dei relitti lasciati da Muammar Gheddafi, per quarantadue anni al potere. Vi erano gli usuali orpelli dell'autorità solipsistica – gli armamenti e fasti – ma soprattutto un vuoto, una sensazione che la sua fissazione ha lasciato, nel paese, spazio a nulla. Gheddafi non fu il peggior dittatore del mondo; l'esiguità della popolazione libica non gli fornì un adeguato scenario umano per competere con Saddam o Stalin. Ma pochi erano così vanitosi e capricciosi ed in tempi recenti solamente Fidel Castro – che impiegò mezzo secolo come Capo Massimo di Cuba – regnò più a lungo.

Quando è il momento di ritirarsi? Nicola Ceausescu non capì di essere odiato fino a che, in una notte del 1989, una folla di suoi cittadini cominciò a schernirlo; quattro giorni dopo lui e sua moglie erano di fronte al plotone di esecuzione. Gheddafi, ugualmente, ha aspettato finché è stato troppo tardi, continuando a posare e pronunciare ampollosi discorsi molto tempo dopo che il suo popolo l'aveva rifiutato. In un'intervista concessa le prime settimane della rivolta, con un cenno della mano rifiutò il parere della giornalista Cristiane Amanpour, secondo il quale lui era diventato impopolare. Lei non capiva i libici, disse " Tutto il mio popolo mi ama".

Per Gheddafi la fine è arrivata a tappe: prima, la rivolta all'est, i successivi combattimenti lungo la strada costiera, i bombardamenti della NATO, gli assedi di Misurata e Zavia; poi la caduta di Tripoli e, alla fine, la sanguinosa chiusura del gioco nella città sulle rive del Mediterraneo, Sirte, il suo luogo di nascita. Lo scorso agosto, dopo che i ribelli conquistarono Tripoli, la città era un posto surreale e nervoso. I ribelli hanno esaltato il loro trionfo, rimuovendo i segni visibili del potere di Gheddafi, ovunque li trovavano. Insozzarono gli onnipresenti ritratti del Fratello Leader, e issarono cartelli nei quali lui era ritratto con il corpo di un topo. Rimpiazzarono le bandiere verdi con quelle pre-gheddafiane dai colori verde-rosso e nero. Trascinarono fuori i tappeti con la sua immagine – cosa comune nei palazzi ufficiali – per essere calpestati all'entrata o rovinati dal traffico. In uno dei tanti Centri per lo Studio e la Ricerca del Libro Verde, una grande piramide di calcestruzzo verde e

bianco, la porta di vetro era stata frantumata, l'interno devastato. Dentro trovai dozzine di copie del Libro Verde - il ricettacolo delle idee eccentriche di Gheddafi - che galleggiavano in una fontana. I ribelli cautamente adottarono delle misure nella città, isolando delle aree e cercando i nemici nascosti. Alcuni cercavano i corpi degli amici caduti; altri volevano punire quelli che ritenevano responsabili di crimini di guerra. Non appena la vittoria divenne più sicura, i normali cittadini cominciarono ad avventurarsi fuori ed esplorare i luoghi nei quali Gheddafi li aveva tenuti sottomessi per decenni.

Ancora sopravviveva un'inquietudine esistenziale. Era impossibile immaginare la vita senza Gheddafi. Il 1 Settembre 1969, il giorno nel quale un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito si impossessarono del potere al posto del monarca libico, re Idris, Richard Nixon era da sei mesi Presidente; due settimane prima aveva avuto luogo il festival di Woodstock. In Africa, malgrado un decennio di decolonizzazione drammatica, dieci paesi languivano sotto una minoranza coloniale di bianchi. Gheddafi aveva appena ventisette anni, figura carismatica e di un bell'aspetto indimenticabile. Niente faceva prevedere la figura retorica e claudesca degli anni più avanti. Mentre la popolazione della Libia si era più che triplicata, da meno di due milioni a sei milioni, Gheddafi diveniva il dittatore più assoluto che mai regione avesse conosciuto: megalomaniacale, voleva vedere tutto, controllare tutto. Per il mondo esterno, era il Michael Jackson dei politici globali, una figura sconvolgente a cui la enorme ricchezza gli valse ripetute indulgenze per comportamenti indecorosi. All'interno della Libia, la sua immagine era definita dal meccanismo e intensità del suo controllo.

Benché Gheddafi fosse ampiamente disprezzato, era temuto per la sua astuzia - così tanto che anche dopo aver abbandonato Tripoli nelle mani dei ribelli - i libici temevano che fosse ancora capace di superare in astuzia i suoi nemici e tornare al potere. Un ex funzionario governativo di grado elevato mi ha detto: "Mi sento come un uomo che è stato in un buco oscuro, che è uscito al sole ed è disorientato... Cosa succederà adesso?" Circa Gheddafi si preoccupava. "Egli è un genio" disse l'ex funzionario. "E' come una volpe: E' un uomo molto pericoloso, ed ha ancora assi nella manica. Non potrò convincermi che se n'è andato finché non lo vedrò morto".

Questo autunno, Regeb Misellati, ex capo della Banca centrale di Libia, mi ha accolto nella sua graziosa casa a Tripoli. Come tutti gli ex funzionari del regime, Misellati si presenta come un outsider, anche vittima. "Ci siamo sbarazzati di Gheddafi, ma cosa facciamo adesso, combattiamo gli uni contro gli altri?" Ha detto. "Noi libici siamo gli stessi di quando lui prese il potere nel 1969, anche intellettualmente siamo in ritardo. Quelli di noi che hanno viaggiato, hanno potuto conoscere all'estero altre idee. Ma per la maggior parte del popolo qui non c'era altro da imparare eccetto che gli insegnamenti del Libro Verde, e gli slogans, una quantità di slogans. Non vi erano istituzioni civili, né società civile. Gheddafi non lascia nulla dietro di lui, eccetto distruzione materiale e culturale"

Porta al-Azizia, residenza di Gheddafi a Tripoli non era il tipo di residenza presidenziale adatta ad essere visitata da gite scolastiche. Mura di calcestruzzo, feritoie per armi da fuoco e torrette di guardia isolavano Gheddafi ed il suo entourage dalla vita della capitale. Dentro le mura c'era un disordinato complesso di edifici intersecantesi. All'entrata, in un paio di vecchi cartelli si legge "Abbasso, Abbasso USA" e "Noi amiamo il nostro Leader Muammar per sempre"

La più notevole struttura della proprietà era la simbolica Casa della Resistenza, dove Gheddafi e la sua famiglia vissero fino a che, nel 1986, fu bombardata dagli aerei americani; L'amministrazione Reagan attaccò il comprensorio dopo aver accertato che la Libia era dietro l'attentato a La Belle, una discoteca di Berlino Ovest, frequentata da militari americani. L'attacco americano, che colpì obiettivi a Tripoli e Bengasi, uccise trentanove libici e Gheddafi lamentò che, fra essi, c'era la sua figlia adottiva Hana.

La casa diroccata fu conservata come simbolo della Libia, vittima delle "grandi potenze", e Gheddafi la usava come sfondo teatrale, ogni volta che riceveva dignitari stranieri e capi di stato. Fu anche qui che fece alcuni dei suoi leggendari discorsi. Il febbraio scorso, apparve indossando un ricco turbante e veste marroni e giurò di inseguire i ribelli metro dopo metro e vicolo dopo vicolo. Qualcuno mise in musica il video di questa prestazione e il remixaggio ironico che rappresentava una graziosa ragazza che danzava in modo provocante a tempo, fu di un effetto viscerale.

Dopo la caduta di Tripoli, mi unii ad una folla di libici curiosi riversantisi nel complesso che era divenuto la destinazione di gite familiari. Come se fosse un appuntamento arrivavano giovani, ragazzi e ragazze con i loro foulards, e posavano per la fotografia davanti alla costruzione diroccata, meravigliati di trovarsi lì dove vi era stato Gheddafi. La gente suonava musica e danzava. Un uomo che reggeva una videocamera portatile mi disse "....." In quaranta anni nessun libico poteva sognare di venire qui".

Attorno alla Casa della Resistenza vi erano i resti bruciati delle numerose complicate tende di Gheddafi - equipaggiate con aria condizionata, candelieri e tappeti verdi - dove ebbe incontri con capi di stato e concesse interviste ai mezzi di comunicazione. Vicino richiamava l'attenzione una BMW nera serie 7 Sedan; le sue porte spalancate rivelavano sedili in pelle, cruscotto in noce, vetri spessi quattro pollici ai finestrini a prova di pallottola. Vicino un'altra auto interamente bruciata, non ancora interamente spenta. Da un corpo di guardia, degli uomini caricavano dei materassi su di un camioncino. Dovunque, ingombrando il terreno, giacevano pezzi di cartoncino argentato: scatole scartate di munizioni per pistole Berretta. Attraverso i giardini dei sentieri portavano ad una collinetta artificiale, dove vi era costruita giù nella terra una casa a foggia di disco - la residenza di Gheddafi - come un UFO semi interrato. I libici girovagano intorno, mostrando un'espressione scioccata. Molti di loro sembrava avessero creduto alle continue affermazioni di Gheddafi circa uno stile di vita da modesto stipendio e austero beduino. Invece vedevano una palestra privata, una piscina interna ed un salone da parrucchiere. Esploravano una rete collegata di gallerie a prova di bomba, costruite da una società tedesca negli anni ottanta e novanta. Scesi una scala sotto una casamatta coperta di erba cinquecento piedi distante dalla Casa della Resistenza, e, dieci minuti dopo mi ritrovai dentro la casa di Gheddafi. La casa era già stata saccheggiata ed in parte bruciata. Sotto i piedi trovai posters stracciati di Gheddafi; ogni cosa con la sua immagine era stata fracassata. Attraversai una collezione di videoregistrazioni, la maggior parte delle quali fatte in casa ed etichettate a mano. Fra questi scorsi "Vendetta", un racconto d'azione del 1990, con la partecipazione di Kevin Costner, un film di arti marziali con sottotitoli in arabo, un video di donne libiche che danzavano e scuotevano i loro capelli al suono della musica tradizionale. Un'altra stanza conteneva album di famiglia e ritratti: Gheddafi con i suoi figli giovani, con Nikita Kruscev, con Condoleezza Rice. Un certificato incorniciato gli conferiva la carica di membro della Commissione Internazionale per la Prevenzione dell'Alcolismo. I ribelli avevano frugato nel guardaroba e pile di vestiti giacevano sul pavimento. Vidi un uomo uscire da una stanza indossando un vestito di seta nera e dichiarare "Io sono Gheddafi il re dell'Africa!". Indubbiamente, a Tripoli, i trofei del vecchio ordine sono divenuti di moda. Una sera, ho visto un soldato che presidiava un posto di blocco stradale con un kalashnikov placcato d'oro, uguale ad una delle numerose armi trovate nella residenza di Gheddafi. Durante un'adunata nella piazza verde, il centro delle proteste a Tripoli, un combattente danzava vicino a me indossando una pelle di leopardo, rivestita di raso verde. Disse che proveniva dall'armadio di Gheddafi e riteneva essere stato un regalo da una visita di qualunque medico(?). Fra i ribelli era un articolo di fede la credenza che Gheddafi usasse la magia per sostenere il suo lungo regno. Quale altra spiegazione ci potrebbe essere?.

Delle fotografie degli anni sessanta, quando Muammar Gheddafi era un ufficialetto di vent'anni mostrano un giovane con un fiero portamento eretto. (Il suo soprannome, allora, era Al Jamil - il bello. Dopo la sua morte è cambiato in Abu Shafshufa, vecchia testa riccioluta). Gheddafi era nato nel 1942, nella tribù al-Gaddafa e passò la sua fanciullezza in una tenda beduina fuori Sirte. La Libia stava appena emergendo da una lunga lotta contro il periodo coloniale. L'Italia l'aveva invasa nel 1911 e per venti anni i libici resistettero. Gli italiani risposero con una rete di campi di concentramento e lavori forzati che uccise un terzo della popolazione; la rivolta fallì e gli italiani rimasero fino a che furono cacciati dai britannici. Ma la resistenza rimase una sorte di orgoglio nazionale. Il padre di Gheddafi gli raccontò spesso dei combattimenti, nei quali lui era stato ferito ed il nonno ucciso.

La famiglia viveva come i nomadi e Gheddafi non ebbe istruzione fino a che quando ebbe dieci anni la famiglia lo mandò a scuola a Sirte. Essi non potevano permettersi di affittare una stanza per lui, cosicché egli dormiva in una moschea e raggiungeva casa nei week end, spesso ottenendo un passaggio su di un cammello o su di un somaro. Frequentò la scuola secondaria nella città di Sebha nel Sahara, dove sviluppò un'ammirazione di tutta la vita per il leader dell'Egitto, Gamel Abdel Nasser. Nasser, un ufficiale dell'esercito e pan arabista, lavorò insieme ad un gruppo chiamato Giovani Ufficiali, per rovesciare nel 1952 il monarca, re Farouk. Divenuto Presidente, suscitò l'indignazione dell'occidente nazionalizzando il Canale di Suez. Anche Gheddafi sviluppò una forte simpatia per la causa Palestinese ed antipatia per gli stranieri specialmente i Britannici che avevano assunto l'amministrazione militare della Libia durante la seconda guerra mondiale; benché la Libia acquistasse formalmente l'indipendenza nel 1951, sotto re Idris sostenuto dagli inglesi, rimase virtualmente un protettorato. Per aver mostrato provocatoriamente in classe un'immagine di Nasser Gheddafi finì nei guai, ed alla fine fu espulso per aver organizzato delle proteste.

Nel 1963, a Bengasi, entrò nell'accademia militare libica. Barney Howell, sergente maggiore del reggimento British Coldstream Guards e ufficiale anziano dell'accademia, lo ricorda come un agitatore impudente. Ogni volta che in addestramento osava correggerlo, Gheddafi avrebbe sputare su Howell. "Una o due volte quando ciò veramente accadde sui miei vestiti, feci rapporto del fatto e lui fu strapazzato e severamente punito", ricordò Howell. "Certamente ciò non lo aiutò ad amare il mondo occidentale, ma cosa avrei dovuto fare?"

Nell'aprile del 1966 quando aveva ventitre anni, Gheddafi lasciò la Libia per la prima volta. Insieme ad un gruppo di giovani ufficiali fu mandato all'accademia militare di Beaconsfield, Inghilterra, per un corso di addestramento nel corpo dei segnalatori. Il primo incontro con un ufficiale britannico andò malamente; più tardi Gheddafi lo descrisse come "il tipico inglese brutto colonialista che odia gli arabi". Per evitare di aver a fare con lui Gheddafi accampò la scusa di non capire l'inglese. Dopo numerosi giorni di "oppressione ed insulti" lui ed i suoi compagni di classe furono mandati in un altro istituto, dove, come egli puntualizza, " incontrammo alcuni fratelli arabi provenienti dallo Yemen, Arabia Saudita, Iraq e formammo un gruppo solidale"

Li Gheddafi si isolava completamente dall'ambiente intorno, e aveva messo sulla parete della sua stanza un quadro di una tenda beduina. Nella sua prima gita a Londra, a Piccadilly Circus, indossò una Jird bianca, il vestito tradizionale libico. In una fotografia del momento un Gheddafi deciso avanza a grandi passi nell'abito nazionale, a mento in su. " Ero spinto da un sentimento di sfida ed un desiderio di affermarmi" Ricordava. " Cominciammo a rinchiuderci ed a ripiegarci in noi stessi, di fronte alla civiltà occidentale che configge con i nostri valori".

La Londra all'ultimissima moda deve essere stata uno shock per il severo giovane ufficiale giunto dal deserto. Dopo la sua unica uscita non si avventurò più nella città. Come disse impassibilmente, alcuni anni più tardi, ad un intervistatore " io non ho studiato la vita culturale di Londra", preferendo passare nella campagna, il suo tempo libero.

Quando Gheddafi terminò il corso di addestramento, si affrettò a tornare in patria. Era rimasto impressionato da poche cose, e molto di più da quelle che non l'avevano colpito. Ritornò e disse " più fiducioso e fiero dei nostri valori, ideali, eredità e natura sociale"

Una volta il Libia, Gheddafi organizzò un gruppo segreto nazionalista, ispirato da Nasser. Il movimento, chiamato anche liberi ufficiali, all'inizio si sviluppò lentamente, tenendo riunioni, sviluppando "procedure organizzative", distribuendo un giornale rivoluzionario. Entro pochi anni gli ufficiali capirono che la circostanze erano a loro favore. Idris era vecchio, sofferente e sembrava non interessato a governare. Nel 1969, mentre era fuori dal paese, i liberi ufficiali presero il potere.

Uno dei più grandi eroi storici della Libia fu Omar Muktar, che fu impiccato dagli italiani per aver capeggiato la resistenza contro gli italiani. Gheddafi, nello spirito di entrambi Muktar e Nasser chiese il ritiro degli inglesi dalla loro base navale a Tobruk e degli americani da una base aerea alla periferia di Tripoli. Ventimila italiani, rimasti di quella che era una volta una considerevole comunità coloniale, furono espulsi e le loro proprietà confiscate; persino le salme degli italiani che erano sepolte lì furono dopo dissotterrate e spedite fuori dal paese.

Idris aveva lasciato una fiorente industria petrolifera e Gheddafi, vedendo l'opportunità di rafforzare " l'indipendenza economica" della Libia, negoziando ottenne condizioni più favorevoli dalle compagnie petrolifere occidentali. Henry Schuler, l'americano che rappresentava la Hunt Oil nei negoziati, mi disse recentemente, " Alla fine, Gheddafi vinse, ciò che lo portò a concludere che se avesse fatto pressioni abbastanza forti avrebbe ottenuto tutto quello che voleva". Facendo così, Gheddafi, effettivamente quadruplicò le entrate dal petrolio libico e divenne un eroe nazionale. Queste facili vittorie gli permisero di rafforzare la sua autorità e gli indicarono un modo di comportarsi che non avrebbe mai cambiato. "Gheddafi apprese che ogni uomo ha un prezzo" disse Schuler" e questo fu quello che gli permise di rimanere così a lungo al potere".

Un pomeriggio, mentre passeggiavo in una zona nei pressi di Tripoli conosciuta come "Fattoria Gheddafi", incontrai tre uomini che venivano avanti sulla stradina. Quando chiesi loro chi aveva vissuto nelle ville sparse nella proprietà, essi si strinsero nelle spalle vagamente e dissero " Sono tutte del Leader"

Nelle vicinanze visitai un complesso conosciuto come il Club Ippico, che era appartenuto anche a Gheddafi. Il club comprendeva anche un piccolo ippodromo e, dietro questo, le scuderie. Come molte proprietà di Gheddafi era un ambiente con impianti di sicurezza, protetto da mura e posti di guardia, ora abbandonati. Fra recinti e prati c'era una costruzione ufficiale, con un cartello recante una sigla governativa ed io chiesi di tradurmelo a Suliman Ali Zway, un fornitore di materiali da costruzione, che mi stava aiutando come interprete. Lui lo fissò a lungo ed alla fine mi disse " Comitato Provvisorio Del Collegio di Difesa del Comandante in Capo". Gli chiesi cosa significava ed egli sembrò confuso" Il significato di vivere sotto Gheddafi è basato sulla confusione" replicò" Non sappiamo cosa sono questi comitati. Non l'abbiamo mai saputo. Avevano dei nomi lunghi come questo, che non avevano senso per noi".

E' una tattica comune dei dittatori l'inganno premeditato. Fidel Castro è stato al potere per quaranta prima che i suoi collaboratori fossero autorizzati a divulgare il nome di sua moglie, Dalia. Era anche un mistero dove viveva; persone informate all'Avana sapevano che la sua casa era sui campi di un ex circolo sportivo, ma quelli che la visitarono non parlarono mai di ciò che videro. Molti Cubani credevano che Fidel usasse gallerie sotterranee che gli permettessero di venir fuori dalla sua residenza nascosta, permettendogli di apparire, non si sa da dove, nelle strade di Avana.

Anche Saddam Hussein praticò con cura il segreto. Tra la sua disfatta nella prima guerra del Golfo, 1991, e la sua cacciata, nel 2003, apparve in pubblico solamente due volte ed allora in cerimonie molto sorvegliate e non annunciate. Costruì un mucchio di palazzi di pietra e marmo in giro per il paese, e si trasferiva furtivamente in essi, come in un gioco a nascondino. Quando le mie guardie del corpo mi portarono ad uno successivo, chiesi che cosa era quella gigantesca costruzione; rimasero terribilmente silenziosi e poi bisbigliarono "Una foresteria."

I libici hanno imparato simili abitudini di una ignoranza testarda. Nelle settimane che seguirono la fuga di Gheddafi da Tripoli, sembrava che nessuno volesse apparire di essere troppo informato sulle opere del vecchio regime, in modo da non essere accusato di avervi preso parte.

In ogni caso, Gheddafi, maestro d'inganni e complotti, ha lasciato risposte poco chiare a quesiti fondamentali. Dove ha vissuto? Cosa avvenne dentro quei palazzi governativi contrassegnati da indicazioni confuse? Che cosa è successo a tutto il denaro frutto del petrolio? E come è stato possibile che il regime abbia massacrato così tanti prigionieri politici, compreso milleduecento detenuti in un giorno, nella prigione di Abu Salim nel 1996, e lo abbia tenuto segreto? Sembrava che in Libia nessuno conoscesse con certezza alcuna cosa. Gheddafi ha creato una condizione d'ignoranza e ciò è anche quello che si è lasciato dietro.

Nel novembre del 1979 la giornalista italiana Oriana Fallaci intervistò, a Tripoli, Gheddafi. Allora, il fratello leaser stava consolidando il potere da dieci anni e lavorava per sostituire il precedente sistema giuridico libico con i suoi dettami contenuti nel Libro Verde. Il libro, un sottile volume di quattro pollici per sei, conteneva le indicazioni complete di Gheddafi per la rifondazione della società; insieme ai dettami sul governo e l'economia, includeva riflessioni sulla coltura, sul popolo di colore, sport, ippica e arte teatrale. La Fallaci che era famosa per il suo stile polemico, trattò il libro con poco rispetto. E' "così piccolo" disse che lei lo finì in quindici minuti. "Il mio portacipria è più grosso." Imperturbato, Gheddafi protestò che aveva impiegato anni per scrivere il Libro Verde, e che era arrivato alle sue conclusioni in uno stato di saggezza profetica. Evidentemente lei non l'aveva letto attentamente, disse, o non aveva afferrato il messaggio principale, Jamahiriya, una parola di sua invenzione che lui aveva tradotto "lo stato delle masse".

In un capitolo sulla organizzazione politica, dichiarava che "il parlamento è un travisamento del popolo e che il sistema dei partiti è "contemporaneamente una forma di dittatura". In Libia li abolì entrambi e li rimpiazzò con una serie di comitati locali del popolo, nei quali ognuno avrebbe potuto, ipoteticamente, parteciparvi. Queste piccole organizzazioni avrebbero dovuto convogliare il volere del popolo nel Congresso Generale del Popolo. Per affermare che il popolo aveva il potere, Gheddafi restrinse la sua lunga lista di titoli ufficiali solo a due: fratello Leader e Guida della Rivoluzione. Gheddafi disse alla Fallaci che lui aveva creato uno stato "nel quale non c'è governo, né parlamento, né rappresentanza, né scioperi ed ogni cosa è Jamahiriya". Quando lei sorrise, lui disse "Oh, come siete tradizionalisti voi occidentali. Voi capite solo democrazia, repubblica, vecchie cose come queste.... Adesso l'umanità ha compiuto un altro passo e creato Jamahiriya che è la soluzione finale."

Il Libro Verde respingeva il comunismo ed il capitalismo, proclamando che entrambi i sistemi danno ai cittadini un'insufficiente possibilità di spartirsi le ricchezze del paese. Come parte di un'ampia riforma della proprietà, Gheddafi abolì le proprietà private e, nel 1978 annunciò che tutte le fabbriche sarebbero state gestite dagli operai.

Regeb Misellati ex capo della banca centrale, mi disse "Cambiarono la direzione, sostituendola con i comitati rivoluzionari; la stessa cosa fecero nelle scuole e negli ospedali. Questo significa che in qualche caso, degli inservienti furono nominati direttori." In politica, Gheddafi usò simili tattiche dirompenti, dividendola Libia in dieci distretti amministrativi, dopo in cinquantacinque, quarantotto, ventotto, ogni volta con una completa rimozione dei funzionari cosicché nessuno eccetto lui poteva mantenere la carica a lungo.

La più breve enunciazione del Libro Verde sul governo della Libia era costituita da un avvertimento sui pericoli delle norme emanate dalle masse: "Teoricamente, ciò è genuinamente democratico, ma realisticamente leggi sempre più forti." Husni Bey, uno dei più importanti uomini d'affari mi ha detto che Gheddafi sviluppò un sistema per esercitare il potere riducendo al minimo la responsabilità diretta. "Gheddafi non ha mai messo niente per scritto" mi disse "Avrebbe dettato gli ordini ai segretari, baipassando i ministri. I segretari cui dava ordini formarono un gruppo chiamato El Qalam, nel quale lui aveva un rappresentante per ogni cosa; Vi era uno per il petrolio, per le tribù, per la sicurezza e così via. Queste persone, a loro volta, non avrebbe messo giù niente, ma chiamato il ministro in questione, che avrebbe obbedito, sapendo che l'ordine veniva da Muammar Gheddafi. Il sistema lavorava in questo modo, un sistema senza alcuna trasparenza finale"

All'inizio del suo governo, rese chiaro l'abbraccio del suo regime con il pan arabismo di Nasser, il suo sostegno alla Palestina e la sua ostilità verso Israele e "i governi imperialisti" della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Agli inizi degli anni settanta gli Stati Uniti ritirarono il loro ambasciatore. Essendosi escluso dall'occidente, Gheddafi cominciò a comprare armi da Mosca. Iniziando a costituire il suo esercito, acquistò centinaia di jets da combattimento e carri armati; attraverso un paio di agenti CIA furfanti, acquistò tonnellate di esplosivi al plastico.

Gheddafi sembrò determinato a provocare violenze, particolarmente nel suo appoggio alla causa palestinese. Nel 1972, durante le Olimpiadi di Monaco, approvò l'attacco terroristico nel quale vennero uccisi undici israeliani; in realtà, fu ritenuto il finanziatore di Settembre Nero, il gruppo palestinese che condusse l'attacco. Dichiarò la Libia un santuario per chiunque volesse addestrarsi a combattere in favore dei Palestinesi. Vennero in molti, compreso il noto terrorista Abu Nidal. Gheddafi finanziò anche la provvisoria I.R.A., le brigate rosse italiane, l'assassini venezuelano Ilich Ramirez Sanchez, (meglio noto come Carlos lo Sciacallo) e gruppi guerriglieri in Africa, America latina e persino nelle Filippine. Negli anni settanta, mandò aiuti ai Sandinisti in Nicaragua. Quando il sandinista rinnegato Eden Pastora, conosciuto come Comandante Zero, fu scacciato dai suoi compagni, arrivò in Libia per chiedere a Gheddafi di appoggiare una contro rivoluzione. Più tardi Pastora mi disse che il leader libico lo ascoltò fino in fondo, ma i suoi progetti non lo interessavano. In ogni modo gli offrì cinque milioni di dollari per diffondere la causa rivoluzionaria nel Guatemala.

Gheddafi fu l'ultima risorsa per ogni causa impopolare. Mesi prima che arrivasse la Fallaci, intervenne in Uganda per proteggere il dittatore Idi Amin dall'invasione delle truppe tanziane e, più tardi, lo ospitò di nascosto in una casa vicino Tripoli. Nell'intervista, Gheddafi difese Amin. Benché ammettesse di non essere d'accordo con le politiche interne del despota ugandese - nelle quali incluse torture e omicidi di massa - questi era tuttavia un mussulmano e si opponeva ad Israele e questo era quello che importava.

La giornalista inglese Kate Douria, che negli anni ottanta andò spesso in Libia, mi disse che Gheddafi sembrava accrescere il suo distacco dalla realtà. Lei ipotizzò che era un effetto del suo potere fuori da ogni controllo, amplificato dall'attenzione che riceveva dai mezzi di comunicazione. "Nella primo paragrafo di ogni scritto su di lui, era invariabilmente descritto, come di un attraente bell'aspetto e probabilmente questo gli ha montato la testa" disse. "Ci portò in volo sul deserto per vedere il Grande Fiume Costruito dall'Uomo", il suo progetto da molti miliardi di dollari per convogliare l'acqua del Sahara verso le città della costa. "Dopo ci lasciò lì - giornalisti diplomatici, ufficiali - fino a che il sole fu al punto giusto che gli permise di apparire sul suo cavallo con il sole alla giusta angolazione."

L'etica della Jamahiriya si presuppone fosse femminista, ma Gheddafi aveva una particolare inclinazione per le donne. Scrisse su di loro, nel Libro Verde, quasi una rimozione zologica: "Le donne come gli uomini, sono esseri umani. Questa è una verità incontestabile.... Secondo i ginecologi le donne ogni mese, a differenza degli uomini, hanno le mestruazioni." Benché avesse abolito le restrizioni sulla patente alle donne, più tardi spiegò che la legge era superflua, perché i padri ed i mariti potevano decidere per loro.

Era attratto dalle infermiere che aveva portato dall'Ucraina e per anni mantenne una squadra femminile di guardie del corpo, le Monache Rivoluzionarie. Gheddafi dichiarò che l'uso delle guardie femminili provava la sua devozione al femminismo. Altri dissero che credeva che l'uomo arabo non avrebbe dovuto sparare contro le donne.(?)

Dopo il bombardamento della discoteca di Berlino, nel 1986, la Dourian partecipò ad una conferenza stampa a Tripoli e ricorda che Gheddafi di diede molto da fare per tenere fuori le donne dal pubblico. "Assunse un aspetto sdegnoso, esaminandoci, poi guardandoci e prendendo nota," ricordava. "Più tardi abbiamo capito che stava scegliendo le donne che gli piacevano per descriverle ai suoi aiutanti in modo che essi ci potessero identificare." Dopo la conferenza, lei andò via su di un bus con gli altri giornalisti. "L'autobus fu fermato, qualcuno salì e mi disse che io dovevo andare con lui." Fu portata a Bab-Azizia, dove Gheddafi stava aspettando insieme a numerose donne occidentali che aveva scelto. "Diede un'occhiata e disse in arabo ecco quella che voglio. Poi puntò il dito su un'altra donna "una brunetta come Dourian - e disse "Sembra come una beduina. Io decido chi mi piace."

Gheddafi parlò sui libri occidentali e sulla musica ammirava: La capanna dello zio Tom, li Outsiders, le sinfonie di Beethoven. Ad un certo punto chiese all'altra brunetta di andare con lui in una stanza accanto. Qualche tempo dopo, la donna disse a Dourian che lui l'aveva abbracciata dichiarandole il suo amore ed il desiderio di sposarla.

Una settimana più tardi, la Dourian e le altre donne incontrarono Gheddafi in una riunione familiare, tenuta in una tenda. Indossava un abito lungo e svolazzante con un copricapo di color salmone. C'era sua moglie Safia con i bambini.

Dourian mi ha detto "alla fine mandò via la famiglia e ci disse andiamo a prendere il te". Ritornarono a Bab-Azizia, dove lui scomparve per un momento e ritornò in un differente costume. "Era la cosa più straordinaria, una tuta da doposci imbottita, colorata di blu," disse Dourian. "Mi guardò e disse vieni. Mi prese per la mano ed entrammo in una stanza senza luce. C'era solamente un letto matrimoniale e un televisore acceso. Mi ricordo che c'era lui nella tv; c'era solamente un canale e tutto ciò che mostrava era lui. Si gettò sul letto e disse vieni e siediti. Delicatamente cercò di attirarmi giù vicino a lui ed io mi tirai indietro. Domandò sei ragazza o donna? Stava cercando di scoprire se fossi vergine. Dissi che ero una ragazza e gli dissi che non ogni donna occidentale pratica la sessualità"

Dourian cercò di distrarre Gheddafi parlando del retaggio Armeno, di politica di ogni cosa eccetto del discorso in essere. "Lui chiese di Ronald Reagan, dal quale sembrava ossessionato, e volle sapere se era veramente popolare" lei aggiunse. "A quell'epoca non aveva molto viaggiato; Percepì che tu avresti dovuto spiegargli le cose come se fossi stato con un bambino. Si era racchiuso in questo piccolo mondo fantastico, ma aveva dell'ingenuità su ogni cosa esistesse fuori di lì."

Alla fine Douria chiese di andare via dicendo che le sue amiche si sarebbero meravigliate su che cosa stesse accadendo. Come si alzarono per andare via, Gheddafi le suggerì che non avrebbe dovuto essere imbarazzata. "Mi stampò un bacio sulla fronte e disse con una risata molto forte la resistenza armena."

Il primo decennio del dominio di Gheddafi, rappresentò sotto certi aspetti un progresso per molti libici. In un paese dove più dell'ottanta per cento della popolazione era stato analfabeta, un programma di istruzione libera, a livello universitario, aiutò a portare il tasso di alfabetismo sopra il cinquanta per cento. Era gratuita l'assistenza sanitaria, anche se elementare rispetto ai livelli americani. Il salario medio annuale, che era stato di duemila dollari sotto il re Idris, salì a diecimila dollari. Tutti questi programmi furono assicurati dall'accresciuta ricchezza dell'economia petrolifera. La crisi petrolifera mondiale del 1973 fece volare i prezzi e fu una fortuna per la Libia. Gheddafi fornì denaro e lavoro ai suoi cittadini, attraverso clientelismo, progetti infrastrutturali, e settori pubblici, che ad un certo punto impiegavano i tre quarti della popolazione lavorativa. Ma la

messa al bando delle imprese private da parte di Gheddafi creò carenza di cibo e merci; per esempio le banane divennero un articolo di lusso. David Sullivan, un investigatore privato di San Francisco, lavorò per un imprenditore in Libia, montando un sistema di telecomunicazioni attraverso il paese. "Quasi tutto il lavoro era fatto da stranieri" disse "I lavoratori erano divisi in categorie a seconda della nazionalità, con i neri africani al fondo della scala. Questi vivevano in container da spedizione lungo il ciglio della strada. I libici passavano tutto il giorno inoperosi nelle rivendite di te, senza far niente, tutti con il sussidio di disoccupazione. Gheddafi, un giorno, decise che gli uomini che oziavano nelle rivendite di te davano l'impressione di essere pigri, così decretò di chiuderle. Un giorno, io stavo comprando del te quando l'ordine fu applicato, naturalmente senza alcun avviso. Dei camion scaricarono dei soldati che cominciarono a picchiare chiunque e frantumare tavole e terrecotte."

Sullivan andò via convinto che Gheddafi fosse un pazzo, che aveva convertito la Libia in un manicomio. "Un giorno guidando a Tripoli, vidi da ogni parte dei cammelli uccisi" ricordava "Gheddafi aveva deciso che tenendo cammelli entro il perimetro della città, avrebbe fatto sembrare Tripoli una città del passato. Dal momento che stava cercando di diventare il capo dell'Organizzazione dell'Unità Africana, ciò non sarebbe stata una buona cosa, così fece uccidere tutti i cammelli che si trovavano per strada nella città."

Era tipico un misto di violenza e paternalismo. Mi disse un ex diplomatico libico, "la ideologia del regime non convinceva per niente, ma il terrore era molto efficiente." La polizia segreta ed i comitati rivoluzionari di Gheddafi alimentarono una rete completa di informatori, organizzata con l'aiuto della Germania orientale. Mi ha descritto la prassi un ex ufficiale dell'intelligence: "Ci davano il nome dei civili. Poi mandavamo della gente per sorvegliare la persona ed anche usare una sorveglianza tecnica, intercettazioni e così via. Ogni tanto la pratica andava dal dirigente, c'erano abbastanza informazioni su quella persona da poter diventare il suo migliore amico."

Venivano prelevati studenti recalcitranti, politici dissidenti, torturati, processati come esempio, imprigionati oppure impiccati. Spesso le impiccagioni avevano luogo nell'area dell'università, e i compagni ed i genitori erano obbligati ad assistere. Un'esecuzione specialmente vivida ed esemplare avvenne nel 1984, quando un giovane di nome Sadiq Hamed Shwehdi fu processato nello stadio della pallacanestro a Bengasi, sotto l'accusa di terrorismo. Centinaia di ragazzi di scuola furono trasportati in autobus per assistere e il processo fu trasmesso in diretta dalla televisione nazionale. Shwehdi, in ginocchio, pianse e confessò di essersi unito ai cani randagi - l'epiteto di Gheddafi per i suoi oppositori in esilio - mentre stava studiando negli Stati Uniti. Una giuria di giudici rivoluzionari lo condannò a morte e fu portato al patibolo. Shwehdi fu appeso ad un cappio che lo strangolava lentamente fino a che una giovane donna, in una uniforme verde oliva, una volontaria di nome Huda Ben Hamer, fece un balzo e lo tirò violentemente per le gambe. Gheddafi ricompensò ben Amer per aver mostrato zelo rivoluzionario, e più tardi lei per un certo periodo divenne sindaco di Bengasi.

A Tripoli, ho incontrato Mohamed El Lagi, un cinquantenne ampolloso che era stato ufficiale superiore degli affari interni dell'esercito prima di cambiare campo di nascosto questa estate. Mentre ancora lavorava per il regime, cominciò a collaborare con la brigata Omar Mukhtar, a Bengasi, Base delle forze ribelli. In un'area circondata da mura, alla periferia della città, El Lagi stava aiutando a mettere in funzione una specie di casa di accoglienza per i disertori. Arrivò un fiume di uomini, alcuni che erano stati catturati o si erano arresi ed altri che erano stati chiamati da El Lagi. Nelle stanze posteriori, venivano messi a rapporto ed indotti a far aderire ex membri del regime. El Lagi, non rasato ed ansioso fumava marlboro rosse una dietro l'altra. Quando ci incontrammo, non aveva dormito da giorni. Ancora timoroso del vecchio regime, mi disse che sotto Gheddafi aveva aiutato a compilare rapporti segreti sull'esercito libico. "Non c'era un reale interesse sulle condizioni dell'esercito stesso" disse El Lagi "ma se io avessi menzionato che qualcuno criticava Muammar Gheddafi, si sarebbe scatenato l'inferno."

Giacevano sul pavimento un paio di grandi scatole di cartone piene di bobine riavvolgenti di nastri da registrazione. El Lagi disse che erano i nastri degli incontri di Gheddafi registrati segretamente. "Questo qui è un nastro controllo della visita di capi africani" disse, prendendone uno," e questo, fu fatto, nel 2009, in Ciad dentro il palazzo del presidente." Rise ed esclamò "Questo era Gheddafi! Aveva spie dappertutto!"

I libici di tanto in tanto combatterono segretamente contro questa oppressione e, nel corso degli anni, Gheddafi sopravvisse ad almeno otto importanti complotti ed ad un certo numero di attentati. Una sera dell'ultimo agosto, durante una riunione per celebrare la vittoria nella città vecchia di Tripoli, una donna anziana vestita con una galabia nera venne verso di me tenendo una fotografia in bianco e nero di un ufficiale. Si presentò come Fatma Abu Sabah e disse che la fotografia era del suo defunto marito, che era stato un membro del gruppo rivoluzionario di Gheddafi, i Liberi ufficiali. Spiegò che nel 1975 un gruppo di ufficiali, compreso suo marito, pianificarono un complotto. "Loro pensavano che Gheddafi avesse deviato dai principi della rivoluzione" disse. Prima che potessero eseguire il colpo, furono traditi da un camerata, un generale del regime di Gheddafi, e presi in custodia dei militari.

Fatma spiegò che vi furono due processi. Nel primo gli ufficiali furono condannati all'ergastolo. Quando si appellarono furono condannati a morte e ventidue di loro - compreso suo marito - furono uccisi dal plotone di esecuzione. Mi disse "Non sappiamo dove è sepolto, ed a noi fu proibito di tenere il lutto." Fu cacciata di casa insieme alle sue figlie di un anno e tre anni. "Misero dei sigilli di ceralacca sulla porta, cosicché nessun altro potesse entrare."

Come i libici potessero immaginare il futuro dopo Gheddafi, spesso si chiedevano chi l'avrebbe sostituito alla sua morte. In gran parte del nord Africa e del Medio Oriente, il potere è dinastico e ci si aspetta che il capo trasmetta il potere a suo figlio; In Siria, Bashar al-Assad ricevette il potere dal padre, e, in Egitto, che l'avrebbe preso Gamal Mubarak. In Libia il calcolo era complicato: Gheddafi ebbe nove figli viventi e tutti eccetto uno erano maschi. Muhammad, il più anziano era nato nel 1970 dalla prima moglie di Gheddafi, Fatiha. Poco dopo Gheddafi divorziò da Fatiha e sposò Safia, un'infermiera, dalla quale ebbe sei maschi ed una femmina: Seif al-Islam, Saadi, Hannibal, Aisha, Muatassim, Seif al-Arab e Khamis. Adottarono un settimo ragazzo, Milad.

La gran parte della prole di Gheddafi godette di posti redditizi nei dipartimenti che dominavano le telecomunicazioni libiche, l'energia, beni immobili, costruzioni, rifornimento di armi, ed investimenti oltremare. Alcuni figli ebbero ruoli consultivi che erano vagamente definiti, ma davano loro poteri ampiamente più grandi di quelli dei ministri effettivi. Khamis comandava un corpo militare scelto, la Brigata Khamis, che assediò per quattro mesi Misurata ed uccise più di mille civili. Muhammad gestiva la Compagnia Generale delle Poste e Telecomunicazioni, alla quale appartenevano i servizi satellitari e dei telefoni cellulari. Hannibal ottenne una funzione superiore nella Compagnia Libica dei Trasporti Marittimi, che gestiva le spedizioni di petrolio. La Libia era un fiorente affare di famiglia, piuttosto che una nazione.

Inoltre Gheddafi sembrava spesso più interessato a mettere i figli l'uno contro l'altro che a designare un legittimo successore. In questo non aveva molto da scegliere. Saadi, il terzo figlio, aveva la nomea di frequentatore di feste porno bisessuali e di imprenditore dilettante. Suo padre, angosciato dal suo stile di vita, gli diede il comando di una brigata, ma lui se ne disinteressò. Invece giocò brevemente in una squadra di calcio italiana - fino a che fu sospeso perché sospettato di doping - e poi formò una società per la produzione di film chiamata Navigatore Mondiale di Intrattenimento, che stanziò cento milioni di dollari in progetti di film ad Hollywood. Laura Bickford, una produttrice di film americani, mi disse che la società di Saadi si offrì di finanziarla, ma lei alla fine rifiutò.

"Quando sei un produttore indipendente che cerchi capitali, ti puoi trovare a parlare con il figlio di un dittatore" disse" ma era troppo prendere denaro dal figlio dell'uomo che aveva ordinato l'attentato di Lockerbie."

Muatassim, capelli lunghi alla moda, edonista, competeva con Saadi e con Seif al-Islam, il secondo figlio, per ottenere la fiducia del padre come consulente della sicurezza. Nel 2009, Muatassim diede una festa a St. Barrt per la vigilia del nuovo anno ed affittò il Beyoncé and Usher per ricevere gli amici. Dopo l'inizio della rivolta in Libia, una agente pubblicitaria del Beyoncé annunciò che aveva donato i suoi onorari, un milione di dollari, alle vittime del terremoto di Haiti. Alla fine del decennio, divenne chiaro che Seif al-Islam, la spada dell'Islam, sarebbe divenuto l'erede del padre. Per anni egli visse a Londra dove dava ricevimenti a Mayfair's, il club più alla moda, e dove conobbe una cerchia di persone che lo introdussero in tutti gli ambienti della società britannica. Nel 2008 conseguì la laurea in filosofia politica nella London School of Economics; poco dopo, attraverso una fondazione di beneficenza sotto il suo controllo, s'impegnò a dare alla scuola 2,2 milioni di sterline. Seif fece mostra di essere un riformatore, aperto alle idee occidentali, una specie di contrappeso alle idee lunatiche del padre. Ebbe un ruolo chiave nelle trattative con l'Occidente, patrocinò un'apertura politica in favore degli oppositori interni di suo padre, e predispose un'amnistia per i dissidenti imprigionati. Creò una fondazione per promuovere le sue idee, organizzò gite in Libia per la stampa estera e parlò a favore della modernizzazione e della apertura mentale; alcune volte ha criticato suo padre e quindi litigò con lui, apparentemente per non aver iniziato le riforme più presto.

Ma se Seif era veramente interessato alla liberalizzazione, suo padre non lo era. Ashour Gargoum, un ex diplomatico libico, ha lavorato nella commissione dei diritti umani, fondata da Seif. Dopo che venne alla luce il massacro di Abu Salim, disse, Seif lo mandò con una delegazione a Londra per incontrare Amnesty International, che stava istruendo un'inchiesta sulle uccisioni. "su questo Muammar Gheddafi voleva un rapporto a me" disse" Gli parlai in un tete-a-tete usando parole che sapevo avrebbe accettato. Lo intitolai *il problema di Abu Salim* e dissi dobbiamo risolvere questa specie di linguaggio. Lui disse "Ma noi non abbiamo prigionieri politici." "Si noi li abbiamo" "ma sono eretici, disse, - intendendo gli islamici radicali - non hanno diritti".

Alla fine, l'equanimità riformista sembrò abbandonare Seif. Poco dopo cominciò la rivolta ed apparve in un video agitando un'arma di fronte ad una folla urlante di sostenitori. Promettendo di difendere il regime fino alla morte predisse che fiumi di sangue avrebbero bagnato la Libia. La L.S.E. è un'inchiesta che accusa Seif di essersi fatto scrivere la tesi di laurea; il preside si è dimesso. L'Università dichiarò che avrebbe distribuito quella parte delle rette che era già stata pagata, circa mezzo milione di dollari, in fondi scolastici per studenti del Nord Africa, e avrebbe rifiutato il resto. A giugno, Seif insieme a suo padre sono stati accusati di crimini di guerra dal Tribunale Penale Internazionale.

I figli di Gheddafi possedevano ville in città, case al mare e rifugi in campagna; poiché queste case sono state saccheggiate sono cadute in una inimmaginabile decadenza: palestre modernissime, vasche da idromassaggio Jacuzzi, auto straniere, zoo privati. Benché il capo famiglia avesse bandito l'alcool, molti figli di Gheddafi avevano rispostigli di liquori ben custoditi. La casa di Aisha conteneva un sedile ricavato da una scultura dorata a forma di sirena modellata in modo da rassomigliare a lei. La casa di Seif aveva gabbie per le sue predilette tigri bianche. C'erano borse laccate da spesa di Versace, Hermès, Rado, Louis Vuitton, Cartier, La Perla. Le case dei figli, come quelle del padre, avevano reti di gallerie sotterranee, con cliniche, stanze da letto arredate, uffici, tutte pulite impeccabilmente in attesa della ritirata finale.

La casa di Saadi, a poche miglia fuori dalla città, era più soddisfacente. Era costruita in dieci acri di oliveto ed agrumeto, circondata da muri che scorrono su rotaie elettroniche, che permettevano di

chiudere la casa come una fortezza. La casa principale era disposta a V attorno ad una grande piscina con un'isola centrale collegata alla casa da un ponte levatoio idraulico. Questo autunno, quando la visitai una rosa rossa dal lungo gambo giaceva nella piscina vuota, insieme ad una scatola di cartone per una bottiglia di champagne rosé Laurent Perrier. A pochi minuti di distanza c'era una casa per i ricevimenti, caratterizzata da una sfera di quaranta piedi di vetri a prova di proiettile sormontata da una corona d'oro e turchese. Un libico, che anche lui stava visitando la proprietà, rimarcò con disgusto "Così questa apparteneva ad un uomo con uno stipendio di quattrocentosettantacinque dinari".

La porta vicina, in una curiosa contrapposizione, era una struttura denominata Centro Africano per la Ricerca e Controllo delle malattie Infettive.

Lì dei combattenti presidiavano un posto di blocco stradale e alcuni di essi saltarono in una macchina e mi dissero di affrettarmi a seguirli. A cinque minuti di strada, mi mostrarono alcuni missili sovietici antinave che erano stati celati fra gli alberi. I combattenti erano preoccupati per i missili che erano non custoditi. Credendo capace di tutto l'uomo che avevano rovesciato, erano preoccupati che queste potessero essere armi chimiche.

La bravata meglio conosciuta dei figli di Gheddafi coinvolge la vita alla mostra del cinema di Cannes ed il generoso pagamento di popolari dive straniere che dovevano intrattenerli. A dir poco uno di loro, mostrò l'inclinazione per il sadismo che richiama alla mente quello di Uday, il psicopatico figlio maggiore di Saddam Hussein. Durante una recente visita a Tripoli, andai all'ospedale di chirurgia plastica e degli ustionati per incontrare Shweyga Mullah, una donna etiopica di trent'anni. Lei era stata per un anno la bambinaia dei figli di Hannibal, e adesso stava guarendo da ustioni di quarto grado procuratele dalla moglie di Hannibal, Aline, una ex modella libanese. Il medico mi mostrò la stanza di Shweyga, dove lei era a letto con una flebo ad un braccio. C'era un odore di carne bruciata. Il medico mi disse che era stata portata da una delle guardie della sicurezza di Gheddafi, che gli ordinò di registrarla come anonima.

"Era ustionata dappertutto" disse il dottore. Shweyga era debole, ma cosciente. Con una voce timorosa, mi disse che prima di lavorare per i Gheddafi, lei viveva ad Adis Abeba con i genitori. Non era sposata e suo padre stava spesso via per lavorare come bracciante agricolo. L'ambasciata libica cercava personale addetto ai lavori domestici, così lei fece domanda e fu assunta per andare in Libia e lavorare per i Gheddafi. Non sapeva che i due erano reputati dei violenti. Nel 2008 furono arrestati dalla polizia svizzera perché dei dipendenti dell'Hotel President Wilson, a Ginevra avevano denunciato di essere stati picchiati da Hannibal ed Aline con delle grucce per abiti. I Gheddafi furono presto rilasciati in libertà provvisoria, ma, per rappresaglia, Muammar Gheddafi imprigionò per più di un anno due uomini d'affari svizzeri, ritirò miliardi di dollari libici dalle banche svizzere e sospese l'invio di petrolio alla Svizzera. Il presidente della Svizzera, Hans Rudolf Merz, fu alla fine costretto a volare a Tripoli e rilasciare pubbliche scuse per l'*arresto ingiustificato*.

Quando Shweyga arrivò a casa Gheddafi "Fui atterrita, disse "vidi la moglie di Hannibal schiaffeggiare il personale". Anche se il maggiordomo le disse di non preoccuparsi: Aline non l'avrebbe maltrattata. Le furono affidati i due figli dei Gheddafi, un maschio di sei anni ed una bambina di tre. Aline, disse, trascorreva una vita coccolata, leggeva riviste, guardava la TV e non le piaceva essere disturbata. Mi batteva se i bimbi piangevano" Pensò di scappare," ma non vi era via di fuga". Una mattina stavo riordinando i vestiti dei figli, ma non lo feci in modo giusto. Mi obbligò a rimanere in giardino per i tre giorni successivi. Non mi fu permesso di mangiare o di dormire." Quando Aline permise a Shweyga di tornare dentro, lei andò in cucina assetata dopo la punizione e bevette una spremuta. "Entrò la moglie e disse :cosa stai facendo? Mi accusò di mangiare alcune delizie turche. Negai e lei mi urlò che ero una bugiarda" La mattina dopo Aline ordinò agli altri camerieri di legare Shweyga e bollire dell'acqua. "Mi legarono le gambe e le mani

dietro la schiena. Fui portata nel bagno e messa in una vasca e lei cominciò a versarmi addosso l'acqua bollente, al di sopra della testa. Ero imbavagliata, cosicché non potevo gridare." Hannibal era lì, ma non fece niente. Shweyga fu lasciata legata nel bagno fino al giorno dopo. "Soffrivo troppo" disse. Dopo circa dieci giorni una guardia della sicurezza la portò di nascosto all'ospedale, ma Aline lo scoprì. "Disse che se non mi avesse riportato indietro sarebbe stato imprigionato, così mi riportò indietro" Poco dopo che Aline fuggì da Tripoli Shweyga fu riportata in ospedale. E' rimasta lì da allora.

Fuori dalla stanza, il dottore mi disse che lei probabilmente sopravvivrà, ma avrà bisogno di sottoporsi a chirurgia plastica. "La sua vita è rovinata" concluse. Adirato dalla crudeltà di Aline, disse "Dovrebbe essere fatto a lei la stessa cosa che ha fatto a Shweyga. Come Hannibal, Aline è ora in esilio in Algeria. In realtà, la maggior parte dei figli di Gheddafi sono fuggiti salvandosi. Si dice che Seif al-Arab e Khamis siano stati uccisi dai rivoltosi. Il 20 ottobre, Muatassim è stato ucciso insieme al padre.

Come la rivoluzione divenne una dittatura, Gheddafi mai abbandonò la speranza di unificare la nazione araba. Durante gli anni cercò la fusione con numerosi suoi vicini, Tunisia, Egitto, Siria, ma queste unioni arabe ebbero invariabilmente una vita corta. Frustrato, criticò aspramente gli altri capi arabi di non fare abbastanza per aiutare la Palestina e di ottenere favori dall'Occidente. Dopo che l'O.L.P. partecipò ad Oslo ai negoziati di pace con Israele, espulse dalla Libia trenta mila immigrati palestinesi. Se non si poteva unire gli stati arabi, vi era almeno la prospettiva di una egemonia in Africa. Gheddafi elargì una grande quantità di denaro ed armi in una sconcertante adesione alle cause rivoluzionarie nell'Africa sub sariana. Appoggiò anche la lotta contro l'apartheid in Sud Africa. Nel 1997 Nelson Mandela apparve a Tripoli proclamando "che l'appoggio disinteressato e concreto della Libia ha aiutato ad assicurare la vittoria che è tanto vostra quanto nostra."

A metà degli anni settanta la Libia ed il Chad cominciarono una lunga guerra su un giacimento ricco di uranio in una zona di frontiera denominata Striscia di Aouzou. Nel 1987, le forze di Gheddafi furono finalmente scacciate dai soldati locali sostenuti dalla Francia e dagli Stati Uniti. Egli perdette settecentocinquanta uomini - un decimo di tutte le forze - e un miliardo e mezzo di dollari di materiali militari. Ashour Gargoum, l'ex diplomatico mi disse che il fatto del Chad fu un disastro per Gheddafi. Avendo ambizioni di unificazioni regionali, si mostrò incapace di governare persino i suoi vicini più deboli. Inoltre, disse Gargoum, crebbe la sua "paranoia e il distacco dalla realtà."

Negli anni novanta ottanta, Gheddafi finanziò il terrorismo in occidente. Una serie di attentati furono ricollegati alla Libia: il dirottamento della nave da crociera Achille Lauro; bombe agli aeroporti di Roma e Vienna; l'attacco alla discoteca a Berlino. Il presidente Reagan che chiamò pubblicamente Gheddafi *cane pazzo*, mandò forze navali degli Stati Uniti in Libia che abbatterono due caccia a largo delle coste di Tripoli e poi effettuarono un raid aereo che distrusse la casa della Residenza.

Proprio prima del Natale 1988, un jet della Pan Am del volo Londra New York stava sorvolando la cittadina di Lockerbie, in Scozia, quando esplose una bomba, nascosta nel bagagliaio. Furono uccisi i duecentocinquantanove passeggeri a bordo, molti dei quali americani, come ugualmente undici persone a terra. La successiva inchiesta accusò due agenti libici. Gheddafi dichiarò l'asserzione ridicola e rifiutò di estradare i sospettati. La Libia divenne uno stato paria.

Ci volle qualche tempo, ma le Nazioni Unite e gli stati uniti adottarono una serie di severe sanzioni, che bloccarono il commercio internazionale della Libia, congelarono i conti bancari del paese ed impedirono ai libici di viaggiare all'estero. Mentre le sanzioni fallirono l'obbiettivo di rovesciare Gheddafi, tuttavia l'economia si fermò ed il suo sistema di clientelismo divenne più debole. El-

Lagi, l'ex ufficiale degli affari interni dell'esercito, mi ha detto che lui cominciò ad interrogarsi sul regime quando le donne, alla disperazione, cominciarono a prostituirsi. "Avresti potuto avere a Tripoli una donna con dieci dinari!" disse. "Il divario fra la famiglia di Gheddafi e la sua cricca ed il resto di noi divenne enorme. Loro possedevano ville, cure mediche all'estero, istruzione oltremare, tutto pagato dal governo. Ma un veterano della guerra del Chad non ebbe niente di simile. Fu una teoria fallita il Libro Verde scritto da lui." Nel 1999, finalmente Gheddafi accettò di consegnare i sospettati di Lockerbie per essere processati nei Paesi Bassi con la legge scozzese. Uno dei due sospetti fu ritenuto innocente; l'altro Abdel Basset al-Megali fu giudicato colpevole e conseguentemente condannato ad un minimo di vent'anni da scontare in una prigione scozzese. Molti osservatori legali ritennero che l'accusa fu difettosa e che il processo fu indubbiamente influenzato dai politici. Ma, al contrario, il fatto giocò un ruolo nella riconciliazione di Gheddafi con l'Occidente. Dopo il processo, annunciò che la Libia non avrebbe più appoggiato il terrorismo internazionale. E vide un'opportunità quando gli Stati Uniti invasero l'Irak nel 2003. Svelò il suo programma di approvvigionamento di armi nucleari, e attrezzature di armi chimiche e offrì di smantellarle in cambio della fine delle sanzioni. Accettando la responsabilità del suo coinvolgimento nel terrorismo, anche se non effettivo colpevole, accettò di fare ammenda per Lockerbie e pagò circa tre miliardi di dollari di risarcimento alle famiglie delle vittime.

A lungo nemico degli islamici radicali in Libia, Gheddafi cominciò anche a collaborare con l'occidente contro gli estremisti mussulmani. Dei documenti segreti che ho visto a Tripoli rivelavano una stretta relazione fra i servizi segreti di Gheddafi e la C.I.A. e l'M. 1.6, che permise una straordinaria consegna di libici sospetti. In una lettera del 2004, il capo del controterrorismo britannico, Mark Allen, circa la recente resa del combattente islamico conosciuto come Abu Abdallah, scrisse alla sua controparte libica, Moussa Koussa: "E' divertente il fatto che noi abbiamo avuto una richiesta di convogliare le richieste su informazioni su Abu Abdallah attraverso gli americani. Non ho intenzione di fare alcunché... Sento che ho il diritto di trattare con voi direttamente su ciò e sono molto grato per l'aiuto che ci state dando." Allen, ora sir Mark, ha lasciato il governo e lavora come consigliere della BP. Abu Abdallah, il cui vero nome è Abdel Hakim Belhaj, passò diversi anni in prigione ed è ora il comandante militare di Tripoli per il Consiglio Nazionale Transitorio dei ribelli.

Le sanzioni finirono nel 2004. Le ambasciate furono riaperte, furono firmati contratti d'affari, il petrolio fluiva. Vennero a far visita Tony Blair e Nicolas Sarkozy. Silvio Berlusconi accettò di pagare cinque miliardi di dollari per i danni che il suo paese aveva inflitto alla Libia; in una riunione della Lega Araba a Sirte, baciò le mani a Gheddafi.

Anche l'America cominciò a considerare il "cane matto" come un alleato. Nell'aprile 2009, Hillary Clinton ospitò al Dipartimento di Stato il figlio di Gheddafi Muatassim e si dichiarò rallegrata dalla visita. Pochi mesi più tardi visitò la Libia una delegazione del congresso capeggiata dal senatore John McCain, che, stando a quel che si dice, promise di aiutare le loro necessità di sicurezza. Dopo una riunione nella tenda di Gheddafi fino a tarda notte, McCain dichiarò "un interessante incontro con un uomo interessante." A Washington, Gheddafi assunse il Gruppo Livingston, un'importante ufficio di lobbying, per tutelare i suoi interessi. Un rapporto confidenziale dell'Agosto del 2008, abbozzava, tra le altre cose, un progetto in essere "di attenuazione delle restrizioni delle esportazioni degli Stati Uniti riguardanti materiali militari e a doppio uso". Lo stesso anno, dopo controversi negoziati, fu rilasciato per motivi pietosi, Megrahi, l'attentatore di Lockerbie, che aveva un cancro alla prostata e che volò a Tripoli su di un aereo di Gheddafi. La Libia, dove ancora vive, gli tributò accoglienze da eroe.

All'inizio di questo mese ho parlato con un facoltoso uomo d'affari occidentale, che fu amico di Gheddafi. Quando arrivai alla sua lussuosa casa in Inghilterra, gli era arrivata una telefonata da un suo amico arabo. "Kareem come stai?" esclamò. Disse all'interlocutore che aveva una visita e che lo avrebbe richiamato più tardi, ma voleva confermarci che ora era "fermamente con i miei amici del Consiglio Nazionale di Tradizione". Mi disse di sperare che il nuovo ordine gli avrebbe dato spazio per operare. Ma spiegò che per la sua esperienza, la Libia di Gheddafi non era stata del tutto male. "La cosa peggiore che fece Gheddafi fu l'affare di Abu Salim" disse riferendosi al massacro del 1996. "Intendo dire che uccidere una quantità di prigionieri nel sotterraneo di una prigione non è una cosa simpatica, ma lei sa che queste cose possono accadere. Tutto ciò può essere addebitato ad un ordine frainteso, lei capisce quello che voglio dire? Sì, gli studenti furono impiccati negli anni settanta e vi fu Abu Salim, ma non vi fu nient'altro. La polizia segreta era ovunque, ma non era troppo invadente. Se tu eri gettato in carcere, permettevano le visite della famiglia e di portarti il couscous."

Nel settembre del 2009, Gheddafi fece la sua prima visita all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Parlò per novantasei minuti abbaiò e saltò di palo in frasca, criticando aspramente gli Stati Uniti per le loro missioni d'intervento all'estero, richiedendo nuove inchieste per l'assassinio di J.F.K e Martin Luther King e congetturando che la peste suina era stata sviluppata come arma biologica. Allontanandosi, stracciò la Carta delle Nazioni Unite e la lanciò in aria furiosamente i suoi copiosi appunti. Fu un comportamento imbarazzante, ma data la reputazione di eccentricità di Gheddafi - e l'essere ritenuto utile quasi un alleato contro i mussulmani estremisti - ciò fece poco danno alla sua immagine internazionale, mentre il governo americano non fece commenti. In patria sembrò sicura la sua presa sul potere.

Mi disse El Lagi: "Con tutto il rispetto dovuto agli americani, loro sembrano bugiardi....Gli americani vanno in giro parlando di diritti umani, ma lo ospitarono, non lo fermarono. Montò la sua tenda nella terra di Donald Trump! Gli americani ricevettero da amici Seif e Muatassim e li ospitarono per tre settimane negli Stati Uniti." Nello stesso tempo, Gheddafi colse ogni opportunità per beffarsi dell'Occidente, in un modo, spesso, che gli osservatori occidentali non capivano. Disse El Lagi: "Alle Nazioni Unite, su di un pezzo di carta bianca scrisse, in modo tale che le telecamere lo riprendessero, noi siamo qui. Questo era destinato ad esser visto da noi libici. E quando arrivò Tony Blair, Gheddafi gli mostrò la suola delle sue scarpe; questo era un segno di mancanza di rispetto e fu mostrato dappertutto in Libia su You Tube. Quando arrivò Condi Rice, si rifiutò di stringerle la mano e, dopo, durante la loro conversazione, le mostrò una chitarra libica, come se le dicesse di cantare. Lei avrebbe dovuto partire nel momento in cui lui rifiutò di stringerle la mano, ma non lo fece. Prevalsero gli interessi delle società americane. Tutti questi gesti furono profondamente disapprovati dai libici, perché capivano egli che avrebbe potuto comprare ognuno"

Gheddafi ripeté sempre che avrebbe combattuto e sarebbe morto in Libia e tenne fede alle sue parole. Dopo la caduta di Tripoli scomparve e c'erano voci che era fuggito nel Sahara per essere protetto dalla tribù dei Tuareg. Il 20 Ottobre, lui e le sue forze residue, una guardia del corpo di un centinaio o più di uomini, furono finalmente circondati nel quartiere occidentale della sua città natale, Sirte, dai combattenti del Consiglio Nazionale Transitorio. Viaggiando velocemente con una Colonna di alcune dozzine di mezzi da combattimento, evitarono un'isola rotatorio, e lì capitarono sotto il fuoco. Come si voltarono per combattere in un campo cosparso di rifiuti, un aereo francese ed un Predator americano li sorvolarono bombardandoli dove si erano fermati; furono incendiati ventinove veicoli ed uccisi almeno novantacinque uomini. Gheddafi e pochi fedeli si rifugiarono in due tubi di scolo interrati nel terrapieno della strada.

Le loro tracce furono seguite da un gruppo di combattenti dei reparti di Misurata. Dopo un breve conflitto, uno degli uomini di Gheddafi uscì dal condotto implorando aiuto: " Il mio capo è qui, il mio capo è qui. Muammar Gheddafi è qui ed è ferito" uno dei combattenti di Misurata, Salim Bakir, disse, dopo, ad un giornalista che si avvicinò al condotto e fu stupefatto di vedere lì Muammar Gheddafi. I ribelli dissero che non appena lo tirarono fuori dallo scolo egli appariva stordito e chiedeva ripetutamente "Cosa ti ho fatto? cosa sta succedendo?" I combattenti corsero a vedere il Leader catturato, una turba di uomini gridava "Muammar!" Molti avevano telefonini dotati di fotocamera, e i loro sbalottati filmati compongono un agghiacciante resoconto di quello che avvenne dopo.

Gheddafi, con i capelli scomposti, sanguinante per una ferita sulla parte sinistra della testa, fu spinto sul terrapieno sudicio. Durante il tragitto un combattente si fa avanti da dietro e sembra spingere violentemente nel suo ano una verga di metallo. Sulla strada i ribelli immobilizzano Gheddafi sul cofano di un camioncino Toyota. Una folla di uomini urlanti strepita per vederlo, insultarlo, colpirlo. Uno lo colpisce con le sue scarpe dicendo: " Cane, Questo è per Misurata". Gheddafi è trascinato per i piedi, sanguina più copiosamente e cerca debolmente di difendersi dai colpi dei ribelli. Il video cade nel caos: qualcuno sta dicendo " non uccidetelo", una mano sta brandendo una pistola, stivali, un'invocazione "Allah Akbar!" E' stratonato per i capelli. Sentiamo un colpo di pistola.

La prossima volta che vediamo Gheddafi, giace sul terreno, la testa rovesciata indietro, gli occhi semi aperti, ma spenti. I suoi torturatori gli stanno togliendo la camicia, lo rovesciano per spogliarlo. In un'altra foto vediamo chiaramente che qualcuno gli ha sparato nella tempia sinistra. Questa fu la causa ufficiale della morte data dall'esame dei medici di Misurata, dove giace in vista, in una cella frigorifera, il corpo di Gheddafi, dove migliaia di persone sfilano davanti, scattando fotografie. I capi del Consiglio nazionale di Transizione comunicarono che Gheddafi morì, mentre era trasportato in ospedale, per ferite riportate in uno scontro a fuoco; uno di essi ipotizzò che lo stesso suo popolo uccise Gheddafi. Nessuno lo credette. Le immagini erano lì e raccontavano una storia differente.

Più appropriata, forse, è la versione raccontata dal giovane comandante del reparto di Misurata che trovò ed uccise Gheddafi. Nel tubo di scolo, il Re dei Re, si rivelò come un uomo vecchio confuso e ferito, senza neanche il conforto del suo usuale copricapo beduino per nascondere il suo capo pelato. Ma il comandante osservò con un rispetto forzato, giusto fino alla fine, Gheddafi credette ancora di essere il presidente della Libia.